

Sociologia del benessere

**La religione laica
della borghesia**

a cura di Domenico Secondulfo

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Laboratorio Sociologico (fondata nel 1992)

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall' assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale:* Alberto Ardisson. *Comitato editoriale:* Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Sociologia del benessere

La religione laica della borghesia

a cura di **Domenico Secondulfo**

LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Lorenzo Migliorati.

In copertina: *Giorgio*, foto dell'autore

Giorgio nasce nell'Italia della tarda modernità, sazio, protetto, amato, non solo senza problemi ma anche senza la coscienza di poterne avere. Figlio della terza generazione a godere dell'apice del benessere europeo e, forse, futuro testimone del suo lento dissolversi

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Domenico Secundulfo</i>	pag.	9
I. Teoria del benessere		
Il benessere, breve storia sociale di <i>Domenico Secundulfo</i>	»	13
1. Introduzione	»	13
2. Una definizione del benessere	»	15
3. Benessere e postmodernità	»	23
Del benessere o del Welfare di <i>Paola Di Nicola</i>	»	26
1. Introduzione: all'origine del welfare state	»	26
2. La storia di una parola che è diventata un "fatto sociale"	»	30
3. Il benessere: un concetto in evoluzione, uno stato che cambia	»	33
4. Benessere e bene comune: riallacciare legami e connessioni	»	37
Benessere soggettivo e sistema sociale. Uno sguardo "olista" sul benessere di <i>Sandro Stanzani</i>	»	46
1. Premessa	»	46
2. Le condizioni sociali del benessere soggettivo secondo le teorie sociologiche funzionaliste	»	47
3. La teorizzazione delle origini ad opera di Émile Durkheim	»	48
4. Parsons e l'età di mezzo del funzionalismo	»	50
5. Luhmann: il funzionalismo di fronte alle sfide del postmoderno	»	53
6. Identità, valorizzazione del sé e benessere soggettivo nella modernità	»	54
7. Identità, valorizzazione del sé e benessere soggettivo nella postmodernità	»	56

8. L'impossibile fuoriuscita dall'ambivalenza della relazione sociale	»	59
9. Semantiche della relazione e benessere nella postmodernità	»	61

II. Fenomenologia del benessere

Benessere nella malattia: vivere un paradosso e sentirsi bene

di <i>Cristina Lonardi</i>	»	67
1. Introduzione	»	67
2. Il benessere come valutazione soggettiva	»	67
3. La malattia come nuova dimensione della vita	»	69
4. Stare bene nella malattia: un paradosso apparente	»	70
5. La reazione alla malattia ed il recupero del benessere	»	73
6. Conclusioni	»	81

Scomparsa della tristezza e farmacologizzazione nella società bionica

di <i>Antonio Maturò</i>	»	82
1. Un'epidemia di disturbi mentali	»	83
2. Malattia e criteri diagnostici	»	84
3. L'infelicità è una malattia?	»	87
4. Benessere emotivo e società bionica	»	91
5. Post Scriptum: se chi state leggendo è un insicuro...	»	95

Benessere e lavoro: un rapporto complesso

di <i>Giorgio Gosetti</i>	»	99
1. Premessa	»	99
2. Le traiettorie del cambiamento: la società dei lavori	»	99
3. Tradurre il benessere lavorativo: dalla qualità del lavoro alla qualità della vita lavorativa	»	105
4. Le dimensioni della qualità della vita lavorativa	»	107
5. Considerazioni conclusive	»	116

Per il benessere: la personalizzazione estetica

di <i>Debora Viviani</i>	»	117
1. Introduzione. Il lavoro sul mio benessere	»	117
2. L'inadeguatezza del corpo e la ricerca del piacere	»	120
3. Il mito del bisturi estetico: la normalità della trasformazione	»	125

4. Conclusioni. Mi piaccio e piaccio agli altri: sto bene	»	128
La mercificazione del benessere nel postmoderno		
di <i>Francesca Setiffi</i>	»	132
1. Introduzione	»	132
2. La merce-benessere	»	133
3. “Star bene” come stile di vita	»	137
4. Il consumo del benessere tra volontà e condizionamento	»	144
5. Conclusioni	»	147
Il benessere, una meta da raggiungere		
di <i>Roberto Lavarini</i>	»	149
1. Benessere inteso come qualità della vita	»	149
2. Il tempo del benessere	»	150
3. Il turismo termale come ricerca di benessere fisico e sociale	»	152
4. Il turismo religioso come ricerca di benessere spirituale	»	156
Benessere, reti e capitale sociale		
di <i>Luigi Tronca</i>	»	162
1. Introduzione	»	162
2. Definizioni e inquadramento teorico delle relazioni tra i concetti	»	162
3. Le relazioni tra i concetti	»	169
4. Conclusioni	»	179
Le misure del benessere		
di <i>Mauro Niero</i>	»	181
1. Premessa	»	181
2. Tassonomie del bene: benessere, welfare, felicità e altro ancora	»	181
3. Il PIL, l’economia del benessere e il National Accounting	»	184
4. L’antagonismo al PIL e la qualità della vita	»	186
5. <i>Community indicators</i> e <i>subjective well-being</i> : le due tradizioni degli indicatori sociali	»	188
6. Ecologia, benessere intergenerazionale e felicità: la ricerca di uno standard sintetico	»	192
7. Conclusioni	»	195
Modelli di sviluppo e benessere		
di <i>Antonio Pinton e Mariselda Tessarolo</i>	»	198

1. Premessa	»	198
2. Storia di un Altro Sviluppo	»	201
3. Benessere e società	»	204
4. Modernità e benessere	»	207
5. Per concludere	»	209
Riferimenti bibliografici	»	215
Sitografia	»	235

Introduzione

di *Domenico Secundulfo*

Nella sua evoluzione, la sociologia, seguendo la strada tracciata da altre discipline che si occupano dell'uomo quali la medicina, la psicologia, ma non l'antropologia o la filosofia, ha consolidato in larga parte un orientamento ed un'attenzione curativa verso la società, ritrovando la propria utilità, per l'appunto sociale, nel poter dare un contributo allo studio delle "patologie" sociali, allo scopo di guarirle, risolverle o comunque lenirle.

Sia l'impostazione maggiormente cattolica, sia quella liberale o quella marxiana si sono allineate in questa prospettiva di diagnosi - cura dei malanni e delle contraddizioni che affliggono le società. L'idea era naturalmente quella di contribuire al miglioramento ed al benessere della società in maniera sottrattiva, individuando i malesseri e la loro eziologia per contribuire poi a sradicarli o risolverli, aumentando così il positivo funzionamento della società. Molto scarso è sempre stato invece l'orientamento opposto, quello cioè di contribuire ad aumentare il benessere della società studiando, appunto, come questo benessere si generava, si articolava, e poteva magari essere aumentato in modo positivo, intervenendo in modo additivo sui processi positivi anziché in modo sottrattivo su quelli negativi.

L'attrazione per il malessere e le parti oscure della società si è sempre nutrito di due fondamentali orientamenti: quello valoriale, per cui occuparsi del negativo e della sofferenza qualifica moralmente chiunque, ed in particolare lo studioso o chi appartenga ai ceti sociali superiori, e dall'altro, quello psicologico, per cui le parti nascoste, oscure, proibite della società, proprio per questo loro nascondimento, emanano un fascino ed una curiosità irrefrenabile per quanti ne sono lontani, curiosità che la lente dello scienziato mette al riparo da qualsiasi sospetto di morbosità o di vizio.

Credo sia per questo che tanta poca sociologia si è dedicata allo studio del benessere come funzione autonoma ed area di azione indipendente della società, e non soltanto come risultato di ciò che rimane una volta vinto o lenito il malessere.

È questa disattenzione che le pagine che seguono cercheranno di colmare, con un giro di orizzonte che cerca di abbracciar sia l'evoluzione storica e so-

ziale di questo concetto, sia come la sociologia, in alcune delle sue espressioni, lo abbia trattato o potrebbe trattarlo, sia quali sono le caratteristiche più recenti che ha assunto nella nostra società.

Nelle società attuali il benessere è diventato una sorta di religione laica, ed ha in larga parte preso il posto di una felicità probabilmente irraggiungibile o comunque labile e temporanea; sostituendo sia la tensione verso la trascendenza della società antica, sia l'autonoma immanenza dell'accumulazione e della produzione dell'ethos borghese "prima maniera", dando a tutto questo un fine ed uno scopo concreto e tangibile: il ben-essere, nel mondo reale, del proprio corpo, della propria psiche, delle proprie relazioni, del proprio sé. L'area dei servizi, delle merci, dei beni, non più orientati a dissolvere gli aspetti negativi della malattia o del malessere, ma ad aumentare e moltiplicare quelli positivi di un benessere che può espandersi quasi all'infinito, è in crescita progressiva e tumultuosa nella nostra società e si accompagna, quasi come termine di paragone, all'evoluzione ed al progresso.

Significativamente, le vecchie misure di ricchezza come il prodotto interno lordo, misure di ricchezza che davano conto della forza e della potenza di una nazione, indipendentemente dallo stato, dalla felicità o dal benessere di chi la abitava, sono ormai cadute in disgrazia e si discute in modo sempre più serrato su come sostituirle con misure che diano conto del benessere di chi abita la nazione piuttosto che della sua forza, forza che potrebbe anche essere costruita sul malessere di chi la abita.

In qualche modo, questa tensione sul benessere nella sua dimensione più terrena, per quanto sociale o fisica essa possa essere, risente anch'essa della carenza di futuro che caratterizza le società tardo moderne, per cui messa da parte la felicità, ad un futuro radioso che implichi un presente scomodo si preferisce sicuramente un comodo presente, e sul futuro si vedrà.

D.S.

Bologna 16 gennaio 2011

I. Teorie del benessere

Il benessere, breve storia sociale

di *Domenico Secundulfo*

1. Introduzione

Il concetto di benessere è uno dei più caratteristici tra i concetti prodotti dalla società moderna, ed a maggior ragione dalle società della tarda modernità. Potremmo dire che assieme ad idee quali la ragione, il rischio, il progresso, il benessere può ben figurare nella costellazione dei concetti che meglio descrivono il progetto sociale e “di vita” espresso e caratterizzante quella che possiamo chiamare la modernità. Con l’ascesa della società borghese, l’idea di benessere si affianca progressivamente a quella di ricchezza, ben presente anche nelle società antiche, assumendo via via un’importanza simbolica anche superiore, divenendo un obiettivo ed uno stile di vita del tutto autonomo ed anche più perseguito rispetto a quello identificabile con l’idea di ricchezza.

Sicuramente, all’interno del concetto di benessere, non troviamo quelle caratteristiche di differenziazione e supremazia sociale che troviamo invece all’interno del concetto di ricchezza, e questo lo caratterizza in modo particolarmente preciso come legato all’ascesa della classe borghese e dell’idea di uguaglianza e democrazia che essa porta con sé. Il benessere può essere perseguito da chiunque e si presenta come una forma di accumulazione maggiormente centrata sui vantaggi di chi la pone in essere che non sulle differenze che essa evoca.

Proprio in questo aspetto democratico, individuale e legato al merito e all’impegno più che alla supremazia sociale, si colloca il legame maggiore con l’ideologia della classe borghese entro la quale questo concetto si sviluppa, ed in buona parte si collocano anche le ragioni della fortuna che l’idea di benessere ha avuto nel suo sviluppo storico, quasi come contraltare democratico dell’idea di ricchezza. Questo, si è visto soprattutto nella fortuna che l’idea di benessere ha avuto negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, quando le socialdemocrazie europee, portando il concetto di benessere dalla sfera privata a quella pubblica ed includendolo nel “pacchetto di cittadinanza” che ne caratterizzava la relazione con i propri cittadini, inventano lo “Stato del benessere”, elevando il benessere a diritto di cittadinanza garantito dallo Stato

e trasferendo dal cittadino allo Stato l'onere di realizzarlo.

In questa chiave, il benessere sviluppa in pieno la sua natura di "felicità borghese", lasciando la felicità alla sfera dell'individuo e la sua espressione materiale, o forse il suo presupposto, alle cure dello Stato. Il rapporto tra benessere e felicità è particolarmente interessante proprio sotto questo aspetto, e lo riprenderemo più avanti.

Continuando questo breve excursus, dopo gli anni Ottanta del Novecento, la progressiva crisi fiscale delle socialdemocrazie, nonché il progressivo dominio della nuova "filosofia" neo liberista, mettono in forte crisi il concetto politico-collettivo e statale di benessere. Lo svuotamento dell'intervento dello Stato sull'economia e sulla società, teorizzato dalla filosofia neoliberista, colpisce in massima parte proprio quelle strutture di cura e quell'apparato di accudimento che caratterizzava lo "Stato del benessere", mettendo anche questa importante dimensione della vita, ormai entrata nell'abitudine e nelle aspettative di base dei cittadini, soprattutto europei, nelle mani del mercato, smontando la dimensione politico-collettiva dell'idea di benessere sia sul piano teorico ed ideologico che su quello fattuale.

Questa rivoluzione oggettiva e strutturale del progetto di benessere nella società, che si sposta dalla collettività all'individuo, si intreccia in modo sinergico con la sua modifica a livello del vissuto e dell'azione degli individui stessi, l'idea e la prassi di benessere vedono accrescere sempre di più il proprio versante privato ed individualista, centrato sulla cura del corpo e sulla perfezione estetica da un lato, sulla cura della psiche e della salute dall'altro, abbandonando quegli aspetti collettivi come la struttura delle disuguaglianze, la salubrità dell'ambiente, la qualità e la condivisione delle cure che avevano invece caratterizzato il modello precedente.

Di pari passo con lo sviluppo di un'industria del benessere che si affianca e tende a sostituire la precedente struttura statale, si modifica e si allarga anche l'idea stessa di benessere, che da un lato perde le sue caratteristiche collettive e politiche, legate all'ambiente ed all'azione dello Stato, e dall'altro si individualizza sempre di più collegandosi allo stato oggettivo e soggettivo degli individui.

Va comunque ricordato che questo tipo di evoluzione del concetto si lega al passaggio dai bisogni di tipo materiale, tipici della fase industriale, a quelli post materiali, tipici della fase post industriale, secondo una progressione che vede la possibilità di sviluppo dei secondi appoggiarsi su una sostanziale ed indiscussa soddisfazione dei primi. Alla possibilità di avere (beni, servizi ecc.) si associa la possibilità di essere (partecipare, relazionarsi, esprimersi, ecc.).

Come vedremo, questo oltre a modificare ulteriormente il concetto stesso di benessere, genera due linee di prassi sociale: una di tipo passivo che utilizza il lavoro altrui per il proprio benessere, l'altra di tipo attivo che spinge le

persone all'impegno individuale per il proprio benessere. Recentemente, sulla scorta dei problemi legati all'inquinamento ed alla recessione economica da un lato, ed alla rinnovata importanza degli aspetti relazionali e solidaristici coniugati in senso comunitario e volontaristico dall'altro, anche una nuova dimensione politica e collettiva di benessere comune sta cominciando a riemergere nella prassi e nell'ideologia generale, pure in forte scontro con l'ormai consolidato sistema economico e culturale di tipo neo liberista.

2. Una definizione del benessere

Non è facile dare una definizione di benessere, a livello intuitivo sembra essere un concetto di semplice ed elementare spiegazione, ma in realtà si tratta di un termine che è stato via via riempito di significati diversi ed a volte anche distanti, e che si trova tuttora in evoluzione; per questo è piuttosto difficile tracciarne una definizione assoluta e metastorica.

Potremmo iniziare con il dire che si tratta di una "sensazione piacevole", che affonda le radici da un lato nella possibilità di uso di una serie di beni materiali (ma anche di servizi) che migliorano l'esistenza individuale, beni e servizi che possono essere privati o pubblici; e dall'altro nella rassicurazione che questo stato positivo sia socialmente protetto e durerà quindi nel tempo.

Esiste comunque anche un versante soggettivo di questa "sensazione piacevole", e soprattutto nella tarda modernità, si espande dal livello del corpo a quello della mente, indicando la ricerca di uno stato positivo olistico ed integrato, da perseguire con varie strategie di impegno sia fisico che mentale, ricorrendosi in questo modo al concetto di "stile di vita" (Secundulfo, 2000).

Riteniamo sia comunque importante tentare di distinguere il concetto di benessere da quello di ricchezza nonché da quello di salute o di felicità, come cercheremo brevemente di argomentare nelle prossime pagine.

Ricchezza, felicità, salute sono concetti che potremmo indicare come contigui a quello di benessere, si trovano ai suoi confini semantici e influenzano, in qualche modo, diverse delle sue dimensioni di significato. Può essere interessante cercare di delineare una definizione di benessere proprio partendo, in prima battuta, da questi concetti liminari.

2.1 Ricchezza e povertà

Sotto l'aspetto della polarizzazione tra ricchezza e povertà, intesa non soltanto dal punto di vista quantitativo ma soprattutto dal punto di vista sociale, cioè come caratteristica di status legata fortemente agli aspetti del potere e

della dominanza sociale, il concetto di benessere può essere inteso come una sorta di terza polarità, interna ma anche esterna, alla polarizzazione tra ricchezza e povertà.

Se si stacca, ovviamente, dalla povertà, il benessere si stacca anche dalla ricchezza, in quanto pur ponendo l'accento sull'affluenza di beni e sull'agiatezza di vita, ne sottolinea più l'uso privato che l'esibizione pubblica, e lo sterilizza dalle implicazioni legate alle differenze sociali dal punto di vista dello status e del potere, che invece sono fortemente legate ai concetti "cugini" di ricchezza e povertà. Sotto questo aspetto riflette in modo molto chiaro l'evoluzione storica della classe borghese, che è quel particolare segmento della società cui il concetto di benessere più si attaglia e che lo ha in qualche modo inventato, facendolo divenire la propria religione terrena.

Sotto questo aspetto, l'idea di benessere ben riflette la strategia di chiamarsi fuori dalla dialettica servo-padrone, in qualche modo legata alla dialettica ricco-povero, sviluppando una propria concezione non soltanto politica ed economica autonoma, ma diversa anche dal punto di vista dello stile di vita e della funzione attribuita all'accumulo ed al godimento della ricchezza. Una "delicatezza" molto importante soprattutto nella fase in cui la competizione politica non era ancora vinta, ed era importante per la borghesia mercantile accumulare forza sociale senza entrare in modo evidente nella lotta politica con le classi sociali ancora dominanti, come sarebbe avvenuto usando la ricchezza secondo la simbologia del potere e del dominio (Aries e Duby, 1987).

L'idea di benessere, distacca la ricchezza dalla sua funzione di sfida sociale e politica, ripiegandola nel privato e sottraendola allo scontro politico-simbolico di status, cui la borghesia mercantile ancora non era pronta. Questo aspetto privato del concetto e dell'uso sociale della ricchezza intesa come benessere rimane poi nella prassi borghese, differenziando nettamente l'uso dei beni in stile "borghese" dall'uso in stile "nobiliare", più socialmente competitivo ed esibizionista. Sarà soltanto la borghesia industriale trionfante, dell'Ottocento e dei primi del Novecento, a recuperare anche questo uso di status e di tipo aggressivo della ricchezza nello "status symbol", (Veblen, 1971) uso non a caso ampiamente criticato anche all'interno dello stesso ceto borghese ed attribuito spesso, nella iconografia e nella letteratura dell'epoca, a persone estranee all'ethos borghese imprenditoriale, non raramente di dubbie virtù morali o dedite a comportamenti illegali.

2.2 Felicità

Una seconda dimensione che confina con il concetto di benessere, è quella di felicità. Potremmo dire che il benessere è una sorta di felicità laica, un "ac-

contentarsi” dei beni terreni e tangibili, dei piaceri del corpo, della sicurezza e dell’agiatazza, lasciando saggiamente gli stati di beatitudine che possono andare sotto l’ombrello della felicità ad eventi transitori, al di fuori di quell’oculata amministrazione del rischio e del patrimonio che può produrre benessere. La felicità è uno stato, si può essere felici indipendentemente dalle condizioni materiali in cui ci si trova, ed è anche uno stato che non si presta al razionamento, alla programmazione e all’accumulazione, virtù borghesi per eccellenza.

Il povero felice è uno dei luoghi comuni dell’iconografia e della letteratura di tutti i tempi, sia laica sia religiosa. Quindi la felicità può accadere ma il benessere si deve costruire, ed è quindi molto più saggio concentrarsi su questo, lasciando agli eventi l’eventuale benedizione della felicità.

Si potrebbe dire che il benessere divenga una sorta di “religione laica” della borghesia, concreta, terrena, materiale, che sgorga dall’oculata organizzazione ed amministrazione, adulta e matura quanto la felicità è giovane e sventata. La felicità, posta la sua vicinanza con concetti quali la follia, la pazzia, la beatitudine, ha una dimensione quasi spirituale, trascendente e ultraterrena, che ben la distingue dal senso comunque terribile del concetto di benessere, sia nella sua versione maggiormente appoggiata sull’idea di ricchezza, sia nella sua più recente versione, maggiormente appoggiata sul concetto di salute. Sotto questo aspetto l’idea di benessere è decisamente più vicina a quella di virtù, in questo caso certamente borghese, di quanto non possa essere vero per l’idea di felicità, il benessere assume, per questa strada, le caratteristiche di una sorta di ricompensa per una virtuosa ed oculata amministrazione ed accumulazione.

2.3 Salute e malattia

Per quanto riguarda il lato del concetto di benessere confinante con quello di salute, si potrebbe osservare che i due concetti sono quasi sinonimi, e tali infatti sono diventati, soprattutto nei tempi a noi più vicini, secondo l’idea che il benessere favorisca comunque la salute, che la salute sia comunque un prodotto ed una componente del benessere, ed in quanto tale debba essere garantita ai cittadini. Ma la sovrapposizione recente tra salute e benessere è dovuta anche all’individualizzazione del concetto di benessere, sempre più legato allo stato ed alla sensazione individuale che non ad elementi di tipo collettivo o materiale, basti pensare che al negativo di benessere troviamo sia povertà che malessere e malattia.

Dire che il benessere si lega alla salute equivale a dire che la povertà si lega alla malattia. Infatti, sul versante negativo nel concetto di benessere tro-

viamo sia povertà che malattia. Questo legame molto probabilmente si sviluppa proprio nel dopoguerra, con l'avvento dello "Stato del benessere" e non a caso si espande in un momento di forte crescita economica e di forte miglioramento della qualità della vita delle persone. La spinta verso l'innalzamento delle condizioni di vita generali di una nazione, la lotta contro la povertà, tipiche di quel periodo del Novecento, molto probabilmente risentono anche di questo collegamento semantico.

Pensando al passato, povertà e malattia erano sicuramente collegate ma non dimentichiamo che esistevano anche "malattie del benestante" come la gotta. Continuando su questa chiave di lettura, è interessante osservare come, nella tarda modernità, una volta che il concetto di benessere e di salute hanno abbandonato le dimensioni collettive per spostarsi sui corpi individuali, si scatenò la lotta alle "malattie del benessere" con l'imposizione di restrizioni alimentari, attività fisiche, in quella mistica della fitness che rappresenta una delle declinazioni tardo moderne sia del concetto di benessere che di quello di salute.

Attualmente, la sovrapposizione semantica tra benessere e salute deriva soprattutto dall'individualizzazione del concetto di benessere e dalla trasformazione dell'idea di salute più in uno stato ed in una sensazione, apparentata al concetto di felicità, che non in una condizione oggettiva certificata dalla medicina. Nel loro staccarsi dagli stati oggettivi certificabili, nel loro legarsi alle sensazioni più che alle condizioni obiettive, benessere e salute si sono incontrati come sensazioni piacevoli e positive, una un pochino più legata all'ambiente, l'altra un pochino più legata al corpo, ma anche alla mente, comunque ambedue legate al sentire soggettivo più che alle condizioni materiali o sociali.

Un'evoluzione fortemente sinergica allo sviluppo di merci esperienziali che hanno proprio nella salute e/o nel benessere il loro "claim", e che trasformano questi due stati in piacere, in sensazioni piacevoli prodotte, per l'appunto, dalla merce, in cui la sensazione goduta durante il processo ed il risultato del processo (la salute o il benessere) sono sinonimi ed anzi il processo, nella sua piacevolezza, è già il risultato. Il consumatore tardo moderno è infatti molto più sensibile alle esperienze che prova nell'atto dell'acquisto o dell'uso della merce che non ai risultati ultimi che questo uso può generare.

2.4 Comunità

Accanto alle dimensioni ed alle parentele cui abbiamo accennato, esiste un altro concetto che confina anch'esso con il concetto di benessere ed è responsabile di una parte dei suoi significati, ed è il concetto di comunità e di rela-

zione sociale, anche in questo il concetto di benessere si sovrappone leggermente a quello di salute. Questa dimensione non la si identifica comunque completamente con quella di tipo maggiormente politico-collettivo e del benessere come il prodotto di una società orientata in un certo modo e che si prende cura in un certo modo dei propri cittadini, nella chiave in cui stiamo parlando in questo momento, benessere e comunità mantengono ancora un legame di tipo micro sociale, anche se il passaggio tra le relazioni di comunità e l'azione spontanea di movimento politico, può velocemente trasformare questo livello micro in un livello di più ampio respiro, come spesso si nota nella evoluzione di movimenti politici e sociali che possono nascere dalla risposta comunitaria a situazioni di disagio che stimolino un'azione comune, collettiva e politica anziché una semplice azione di tipo individuale (Alberoni, 1977).

Mentre scriviamo è di nuovo ripresa la protesta popolare legata all'apertura di nuove discariche nell'area napoletana, tralasciando per un attimo i sospetti di infiltrazioni e di regie occulte della malavita locale, questo genere di attività sono molto spesso alla base di movimenti che possono sfociare in azioni anche politiche, e comunque la condivisione degli obiettivi e la densità relazionale che si mette in moto in questi casi nel gruppo antagonista, può entrare nel concetto di benessere nella misura in cui sostituisce una condizione di disagio individuale e isolato ad un'azione collettiva e condivisa.

Restando comunque all'interno della logica micro, una dimensione sicuramente legata al benessere è quella delle relazioni sociali empatiche e fusionali che possono legare l'individuo ad un gruppo più o meno grande di stile comunitario donandogli sostegno identitario, psicologico oltre che materiale. L'importanza di questo genere di relazioni sociali nell'ambito della salute è ormai un dato acquisito, e la sua importanza anche per il benessere la possiamo facilmente cogliere se pensiamo al suo contrario, cioè alla solitudine (Secundulfo, 2000a; 2009).

Si tratta anche in questo caso di dimensioni del concetto di benessere che sviluppano un'area diversa da quella legata alla ricchezza, e sono più vicine all'area che si sovrappone con il concetto di felicità, anche se in questo caso ci allontaniamo dalla dimensione individuale e ci avviciniamo maggiormente a quella sociale.

Potremmo, a questo punto, azzardare la stesura di una sorta di "mappa semantica" del concetto di benessere, cercando di organizzare in aree e legami le dimensioni che abbiamo sin qui accennato.

La mappa che presentiamo fa riferimento a quella che potrebbe essere la composizione attuale del concetto di benessere, infatti abbiamo lasciato all'interno del concetto di ricchezza tutta quella parte legata al possesso di beni, che era larga parte del concetto di benessere così come si è sviluppato in passato. Pensiamo di aver sufficientemente analizzato questo punto in prece-